

Gran ritorno



Patria mia

di Giorgio Scerbanenco

Edizioni Arago
Pagine 80, € 10

Giorgio Scerbanenco

L'altro Scerbanenco

La patria vista da lontano

Trattato per decenni con un'alzata di spalle come uno scrittorucolo di genere e come un giornalista buono perlopiù per il rotocalco, Giorgio Scerbanenco è stato assai rivalutato. E man mano che si scava più a fondo nel suo lascito letterario, la sua ben nota prolificità appare sempre più formidabile. A fornire ulteriori, inoppugnabili prove della versatilità dello scrittore e dell'alta qualità della sua penna provengono anche opere non narrative che sono considerate "minori" soltanto in quanto finora trascurate. È il caso di una serie di articoli che nella prima metà del 1945, durante l'esilio in Svizzera in fuga dall'ultimo fascismo, Scerbanenco pubblicò su *La Voce della Rezia*, settimanale stampato a Poschiavo, in una delle valli italofone del Canton Grigioni. Questi articoli uscirono a firma Giorgio Giulivi (uno tra i tanti *nom de plume* usati dallo scrittore, che in questo caso scelse di utilizzare il cognome materno) e sono ora raccolti per la prima volta in volume da Arago con il titolo *Patria mia* e con un ampio saggio introduttivo di Andrea Paganini, studioso dello Scerbanenco "elvetico".

Patria mia offre un lucido spaccato di prima mano della psicologia collettiva degli italiani sotto il fascismo, cui fa difetto soltanto un eccesso di gene-

rosità nell'attribuire alla gran parte di essi sentimenti di irritazione per il regime fascista fin dai suoi esordi. Nei suoi articoli Scerbanenco, che, pur essendo nato nel 1911 a Kiev da padre ucraino, si sentì sempre italiano, riscatta il significato della parola "patria", un vocabolo ormai avvelenato dalla tragicomica iattanza propagandistica mussoliniana. Da un lato infatti smonta con ironia la tambureggiante retorica patriottica in camicia nera, dall'altro ritrae i veri patrioti e cioè quella massa di comuni cittadini a cui il regime aveva messo la mordacchia e che per amore del proprio Paese erano avversi al fascismo. La prosa freschissima di Scerbanenco raggiunge i suoi migliori risultati nella rapida galleria di queste figurette appena sbazzate di uomini e donne comuni che nella loro quotidianità sottraevano sottovoce spicchi di libertà. Come una giornalista milanese: «Venti anni di propaganda non avevano potuto soffocare quel suo buon senso. Al tempo della guerra in Africa le dissero di odiare gli Abissini, ma non li odiò. Poi le dissero di odiare gli ebrei, e non li odiò. Poi i Greci, i Francesi, gli Inglesi, gli Americani, e non odiò mai nessuno. "In Cristian anca lur", sono cristiani anch'essi, diceva, e intendeva anche gli ebrei, con vero spirito cristiano».

Guido De Franceschi